

**Uno studio di Jean Trinquier,
professore all'Università di Lille**

HIC SUNT

LEONES:

**L'ETIOPIA NEL
MOSAICO
BARBERINI**

Alcuni mesi fa, nel n° 41 della rivista *Cahiers de la Maison de la Recherche en Sciences Humaines*, sono stati pubblicati gli atti del Convegno Internazionale "L'Egypte a Rome" tenuto all'Università di Caen (Francia) nel 2002.

Tra le relazioni allora presentate ce n'era anche una sul mosaico nilotico di Palestrina, tenuta dal prof. Jean Trinquier, membro della Scuola Francese di Roma e Docente di Latino all'Università di Lille III "Charles-De-Gaulle". Il titolo della conferenza, lo stesso dell'articolo pubblicato, è "*Hic sunt leones: La représentation des confins éthiopiens de l'Égypte dans la mosaïque Barberini de Palestrina*", cioè "Qui sono i leoni: La rappresentazione dei confini etiopici dell'Egitto nel mosaico Barberini di Palestrina".

«Allo stato attuale della documentazione - scrive Trinquier - una delle originalità del mosaico Barberini di Palestrina è di unire l'Egitto e l'Etiopia nel ricordo della piena del Nilo che costituisce il vero soggetto della rappresentazione». Egli ha studiato in dettaglio la parte etiopica, interrogandosi sul posto occupato dal mosaico tra le differenti rappresentazioni antiche relative all'Etiopia, giungendo alla conclusione che il mosaico testimonia il posto rilevante occupato dai confini del mondo conosciuto nelle immagini del mondo elaborate, in epoca ellenistica, nelle grandi monarchie del bacino orientale del Mediterraneo. Dopo i territori conosciuti veniva il mondo inesplorato del centro dell'Africa, che i cartografi dell'epoca



indicavano appunto con la dicitura "Hic sunt leones", "qui sono i leoni".

Sotto il doppio effetto del considerevole allargamento degli orizzonti, che permetteva d'accumulare nuovi dati, e di sviluppare le scienze astronomiche e geometriche, una nuova carta del mondo nacque ad Alessandria, che si sforzava di fissare con precisione i confini del mondo conosciuto. Quei confini assumevano anche e soprattutto un significato politico perché apparivano come la prova di un dominio veramente universale. Il mosaico barberini col suo inventario minuzioso della fauna etiopica indica una presa di possesso intellettuale dei confini etiopici. L'interesse si concentra sul paese e le sue produzioni più che sui suoi abitanti. L'Etiopia appare come una terra rocciosa e paludosa che ricorda non solo le zone aride del medio corso del Nilo, tra la I e la IV cataratta, ma anche la regione delle sorgenti del fiume. L'Etiopia del mosaico è solo ricca di pietre preziose e di animali selvaggi che ne fanno una terra variopinta. Le pietre preziose affioranti nella superficie delle rocce rimandano anche agli interessi economici dei Lagidi che controllavano le ricchezze minerarie del Sud e del deserto occidentale e portavano a loro profitto il loro



**Due particolari
del mosaico Barberini**

sfruttamento.

Quanto agli animali selvaggi, essi testimoniano non solo le curiosità geologiche dei Lagidi, ma anche, più ampiamente, l'importanza acquisita dagli animali esotici nel corso dell'epoca ellenistica.

Questi ultimi facevano ormai parte degli scambi nel quadro delle relazioni diplomatiche ma che erano rimasti fino ad allora estranei al mondo greco.

Il mosaico Barberini è una testimonianza precoce della ricezione in terra italica di queste immagini ellenistiche del mondo, in un'epoca in cui i soli confini che i Romani potevano vantarsi di avere erano le coste atlantiche della penisola iberica e della Mauretania. Il mosaico, secondo lo studioso, permette di capire come i Romani si sono progressivamente appropriati nel corso del II sec. a.C. delle conoscenze geografiche, delle rappresentazioni del mondo e della lettura politica dello spazio sviluppate dalla cultura ellenistica.

Angelo Pinci

angelopinci@aliceposta.it